

LA PRONUNCIA

La Corte costituzionale conferma la normativa del 1958 che ha proibito le "case chiuse": non è in contrasto coi principi della Carta. La sentenza con le motivazioni arriverà nelle prossime settimane

Le tappe

2008: la vicenda

È l'anno in cui, secondo la ricostruzione dei fatti, le "escort" presentate da Giampaolo Tarantini cominciano a frequentare Silvio Berlusconi. Durante il processo di primo grado a Bari la difesa solleva per la prima volta l'eccezione di incostituzionalità della legge Merlin, che non fu accolta dai giudici.

2015: la condanna

Il 13 novembre Tarantini, Massimiliano Verdoscia e altri imputati furono condannati. Ma in appello, gli avvocati di due imputati hanno ottenuto dai giudici la rimessione degli atti alla Consulta, con il conseguente stop (a febbraio 2018) del processo di I grado. Dopo il deposito della sentenza della Corte, il giudizio ora riprenderà.

Consulta: «salva» la legge Merlin

I giudici dichiarano «non fondati» i dubbi di costituzionalità sollevati durante un processo a Bari. Chi agevola prostituzione (anche le «escort») resta punibile. Le associazioni: ora sanzioni a clienti

VINCENZO R. SPAGNOLLO

La legge Merlin, in vigore dal 1958, è ancora in sintonia coi principi sanciti nella Carta. E le questioni di legittimità costituzionale, riguardando il reclutamento e il favoreggiamento della prostituzione, puniti dalla Merlin, sono da ritenersi «non fondate». Lo ha deciso ieri la Consulta, al termine dell'esame della questione, sollevata dai giudici della Corte d'Appello di Bari nel corso del processo penale sulla vicenda delle «escort» presentate nel 2008-2009 all'allora premier Silvio Berlusconi dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini. Un quesito divenuto ancor più attuale, dopo la recente proposta del ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini di riaprire le cosiddette «case chiuse», proibite sessant'anni fa proprio dalla legge proposta dalla senatrice socialista Lina Merlin. La decisione. Dopo l'udienza pubblica di martedì, in cui le parti (gli avvocati degli imputati Tarantini e Verdoscia da un lato; l'avvocatura dello Stato dall'altro) hanno esposto le proprie argomentazioni, ieri pomeriggio la Corte ha comunicato la decisione, in attesa del deposito del pronunciamento,

previsto tra qualche tempo. Per la Consulta, dunque, l'impianto della normativa (che ammette la prostituzione come attività non perseguibile, ma punisce tutte le condotte di terzi che la sfruttano o la agevolano) è da ritenersi in linea con la Costituzione. I giudici hanno «ritenuto» che il reato di favoreg-

giamento della prostituzione non contrasta «col principio di determinatezza e tassatività della fattispecie penale». In sintesi, dunque, secondo la Consulta chi agevola la prostituzione commette comunque reato, anche quando si tratta di «escort» che esercitano volontariamente.

Le due tesi. Non sono state accolte le argomentazioni degli avvocati Nicola Quaranta, Asciano Amenduni e Gioacchino Ghirò, difensori di Tarantini e Verdoscia, per i quali la legge Merlin sarebbe «una legge arretrata» che non tiene conto dei «sex workers» che decidono liberamente di prostituirsi. Al

contrario, la Presidenza del Consiglio - costituitasi in giudizio - aveva chiesto che la questione venisse dichiarata infondata. Soprattutto per scongiurare il rischio, ha affermato l'avvocato dello Stato Gabriella Palmieri, «di un vuoto normativo» che pregiudichi la tutela delle persone più deboli ed esposte.

«Ora attendiamo le motivazioni», fa sapere l'avvocato Quaranta. Mentre il collega Amenduni aggiunge: «Se non interviene il legislatore, il settore rimarrà selvaggio e senza proprietario. Le libere prostitute continueranno a rimanere private di tutela, anche se possono esercitare e debbono pagare le tasse». Se la Corte avesse recepito quei dubbi, pronunciandosi per l'illegittimità della norma, le accuse di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione per Tarantini e Verdoscia sarebbero cadute. Ora, invece, restano in piedi e saranno i giudici di merito a doverle valutare.

Associazioni: norma baluardo. La decisione della Consulta è stata accolta con favore da diverse associazioni in difesa dei diritti delle donne, che avevano chiesto di partecipare all'udienza, ma senza ottenerlo. «Un'importante vittoria per la dignità della persona. Siamo soddisfatte», dichiara Rosa Oliva di Concilias, presidente di «Rete per la Parità». La Merlin è un baluardo sul piano giuridico. Non solo non è superata, ma va mantenuta integra». E sulla pure la comunità Papa Giovanni XXIII, da anni impegnata nel sottrarre agli aguzzini le vittime del racket del sesso a pagamento: «La decisione presa dalla Consulta rafforza la legge e conferma la validità del suo obiettivo: la liberazione delle donne da questa schiavitù», considera il presidente Giovanni Paolo Ramonda. «Ora bisogna potenziarla, introducendo sanzioni per i clienti».



Il Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale / Ansa



Valeria VALENTE
Senatrice
del Pd

«Buona notizia, la Merlin non si tocca»
«La sentenza della Consulta è una buona notizia, la legge Merlin è salva e non si tocca. Ma le esternazioni della Lega sulle case chiuse indicano che, col governo gialloverde, l'Italia regredisce».



Paola BINETTI
Senatrice
dell'Udc

«La prostituzione non è un lavoro»
«Sono contenta che la Consulta abbia deciso così. Riaprire le case chiuse sarebbe un'offesa alla dignità della donna. E la prostituzione non si può considerare un lavoro professionale».

VIA LIBERA DALL'ASSEMBLEA DI MONTECITORIO CON 373 VOTI FAVOREVOLI, 104 CONTRARI E 2 ASTEMUTI

Legittima difesa, la destra applaude il sì

Salvini: altra promessa mantenuta. Strappo M5s: 25 assenti ingiustificati fra gli «ortodossi»

ANGELO PICARIELLO

Roma. Via libera della Camera alla riforma della legittima difesa con 373 voti favorevoli, 104 contrari e 2 astenuti. Festeggia Forza Italia, in nome della ritrovata unità del centro-destra. «Altra promessa della Lega mantenuta. Ne sono orgoglioso: gli italiani saranno più sicuri e tranquilli, gli unici che dovranno aver paura sono i delinquenti, che non avranno più una lira di riscatto», esulta il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Mentre Forza Italia marca il territorio con una coreografia da stadio e striscioni con su scritto: «Finalmente qualcosa di centrista». «Censuro questo comportamento assolutamente inutile e increscioso...

non state facendo una bella figura. Abbassate quegli striscioni per favore», tuona Roberto Fico. Ma proprio il presidente della Camera finisce nel mirino, per le vistose defezioni fra i banchi pentastellati. Se la sono presa comoda, i malpancisti, visti i numeri sbordanti su cui poteva contare il provvedimento, per il «soccorso» convinto di Forza Italia e Fratelli d'Italia. Sono ben 54 gli assenti M5s di cui solo 29 «in missione», 25 - dunque - assenti ingiustificati: in larga misura facenti capo alla cosiddetta sinistra interna. Tra questi «ortodossi» vicini a Fico come Luigi Gallo, Giuseppe Brescia, Sara Cumia, Rina De Lorenzo (autrice di un dossier rimasto nei cassetti che definiva «incostituzionale» la riforma), Davide Tripiè, Doriana Sarfi. Assente ingiustificata anche Giulia Sarti, ex presidente della commissione Giustizia a rischio espulsione per il mancato rispetto delle norme interne sui rimborsi. «Questa è sicuramente una legge della Lega», minimizza Luigi Di Maio. «Io sono leale al contratto anche se non è che ci sia tutto questo entusiasmo nel M5s».

Bagarre in aula per gli striscioni esposti da Forza Italia («Finalmente una cosa di centrodestra») fatti togliere dal presidente Fico. Ora il testo in terza lettura al Senato



La norma non è ancora legge, in quanto è stato necessario intervenire su un aspetto tecnico concernente la copertura rilevata dalla Ragioneria. Dunque per fine mese ci sarà un nuovo e definitivo passaggio al Senato. Ma il testo non dovrebbe più cambiare. La legge modifica il comma due dell'articolo 52 del codice penale. Ora la legittima difesa sarà «sempre» presunta, e sussistente la proporzionalità tra la difesa e l'offesa. I rilevi che il 5s hanno rinunciato a evidenziare vertevano sui rischi di incostituzionalità per il fatto che, in questo modo, verrebbe di fatto impedito ai giudici di valutare il singolo caso. Mentre il Pd ha inutilmente sottolineato come non siano più di 4, in media, i casi che arrivano alla cognizione dei magistrati, quindi con l'i-

LA LEGITTIMA DIFESA

I principali articoli della nuova legge

«Modifiche all'articolo 52 del codice penale in materia di legittima difesa»

Articolo 1 modifica l'articolo 52 del codice penale introducendo la parola «sempre»: il nuovo testo considera «sempre in stato di legittima difesa» chi, all'interno del domicilio o di un'attività si difende da un'azione di terzi «posta in essere con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica»

Articolo 2 esclude la punibilità di chi ha agito per la salvaguardia della propria o altrui incolumità «in condizioni di grave turbamento, derivante da situazione di pericolo in atto»

Articolo 3 stabilisce che in caso di condanna per furto in appartamento, la sospensione della pena è subordinata al risarcimento integrale del danno alla persona offesa

INASPERSIONE DELLE PENE

Violazione del domicilio	Oggi	Con la nuova legge
Violenza su cose o persone	1-5 anni	1-4 anni
Furto o scippo	3-6 anni	2-6 anni
Rapina	4-10 anni	3-10 anni

Nei casi della legittima difesa domiciliare viene esclusa, in ogni caso, la responsabilità di chi ha compiuto il fatto, tutelando chi si difende da eventuali richieste di risarcimento

L'EGO - HUB

dea di risolvere un'emergenza che non c'è e si rischierebbe di creare una emergenza vera da giustificare dai-tale. «Vogliamo rassicurare gli italiani sulle fake news secondo cui la nuova legge sulla legittima difesa creerebbe una situazione di far-we-

st. Niente di tutto questo: le regole sul possesso di armi restano invariate», sostengono i deputati del M5s della Commissione Giustizia. Inoltre, assicurano, «spetterà sempre al giudice valutare caso per caso».

ANCHE SNAM E ITALGAS. RIENTRATE LE «TENTAZIONI» DI M5S

Nomine, la Cdp conferma la linea della continuità. Bono e Massolo restano ai vertici di Fincantieri

Ha prevalso la continuità, alla fine, per le nomine in Fincantieri, Italgas e Snam. L'azionista pubblico ha voluto premiare la gestione degli amministratori delegati Giuseppe Bono, Paolo Gallo e Marco Alverà, tutti confermati per un nuovo mandato. L'indicazione è per una conferma anche del presidente di Fincantieri, Giampiero Massolo. Cambiano invece le presidenze di Italgas (Alberto Dell'Acqua sostituisce Lorenzo Bini Smaghi) e di Snam, con Luca Del Fabbro che prende il posto di Carlo Malacarne.

Le liste di candidati sono state approvate dall'azionista Cassa Depositi e Prestiti in vista del rinnovo dei consigli delle tre partecipate (Cdp ha il 77,50% di Fincantieri tramite Finteca; e, tramite Cdp Reti, il 26,04% di Italgas e il 30,37% di Snam). È stato avallato il qua-

dro parlato nei giorni scorsi, quando si era parlato di un accordo politico raggiunto nella maggioranza lega-stellata. Per Fincantieri in particolare, dove i pentastellati avevano messo nel mirino lo storico manager, prosegue l'era record di Giuseppe Bono, che è ben dal 2002 al timone della società cantieristica di Trieste. I segnali di continuità sono un segno di fiducia anche per la gestione di Snam e di Italgas: anche gran parte dei consiglieri usciti sono stati confermati, accanto all'elemento di rinnovamento che il governo ha voluto dare con le presidenze. Il vicepremier Salvini aveva «chiuso» il confronto sulla governance di Fincantieri già il 4 marzo. E ieri, prima dell'ok alle liste, un segnale era arrivato dal sottosegretario Stefano Buffagni (M5s): «Quello che faremo sarà guardare i risultati».

IL VIA LIBERA A MAGGIORANZA DEL CDA (CON I NO DI BORIONI E LAGANÀ). L'AD SALINI: ORA DI CORSA VERSO IL FUTURO

Rai, ok al piano industriale: 9 mega-direzioni e polo all news

Restano autonome le tre testate del Tg. La commissione di Vigilanza convoca per mercoledì 13 i vertici aziendali anche sulla questione del pluralismo

Roma

Via libera a maggioranza del Cda della Rai al piano industriale 2019-2021 dell'amministratore delegato Fabrizio Salini. Cinque i voti a favore, contrari quelli di Rita Borioni (in quota Pd) e Riccardo Laganà (eletto dai dipendenti). Nascono nove direzioni «orizzontali» di contenuto, mentre, sul fronte dell'informazione, il piano prevede di mantenere autonomi i marchi di punta (Tg1, Tg2 e Tg3) e di potenziare il polo all news con la creazione di una testata multiplatforma che integri RaiNews, RaiNews.it, Tgr e Televideo. Inizia così ufficialmente la «rivoluzione Salini», che ha fortemente voluto il piano ed è riuscito a portarlo a termine, laddove altri suoi predecessori non avevano avuto successo, lavorando per

sei mesi. L'obiettivo dichiarato era non solo di colmare il gap di ritardo accumulato negli anni ma anche di rilanciare la sfida per il futuro, focalizzando sui contenuti. Il via libera è arrivato al termine di un confronto durato oltre cinque ore, ma che - riferiscono dall'interno - è stato tranquillo e positivo. Del resto Salini ha voluto sin dal suo insediamento il contributo di tutti i consiglieri per migliorare contenuti e aspetti, ciascuno secondo le proprie sensibilità, apportando delle modifiche che sono state condivise dallo stesso ad per arrivare a un piano che, rivoluzionando profondamente la Rai, necessariamente aveva bisogno di confronto. «È ora di corsa verso il futuro», ha commentato Salini al termine della riunione. Nell'azienda arrivano le nuove direzioni «orizzontali», incentrate non

sulle reti ma sul contenuto: intrattenimento prime-time, intrattenimento day-time, intrattenimento culturale, fiction, cinema e serie tv, documentari, ragazzi, nuovi formati e digital, approfondimenti. Su tutte vigilerà la «megadirezione» di distribuzione. Critiche al piano arrivano dal Pd e dal sindacato Usigras. Ieri intanto la Commissione di Vigilanza Rai ha convocato per mercoledì 13 marzo il presidente della tv pubblica Marcello Foa e lo stesso Salini. Tra i temi oggetto dell'audizione, il richiamo dell'Agom sul pluralismo, il piano industriale, i rapporti tra la Rai e Fabio Fazio negli ultimi anni, nonché quelli con Claudio Baglioni per la direzione artistica del Festival di Sanremo. E il presunto incontro tra l'ad e il vicepremier Matteo Salvini. (G.San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA